

GIOVANI E ASSEMBRAMENTI

Risse post-lockdown È l'effetto 'rimbalzo'

Certi fenomeni sono dovuti a contingenze particolari, ma anche a complessi fattori sociali

di Lorenzo Erroi

Alcune risse, qualche episodio di violenza, teppismo assortito: i numeri e i fatti non ci permettono d'intonare il classico 'dove andremo a finire signora mia', ma il ritorno alla vita dopo il lockdown ha portato in dote ai giovani - insieme a una gran voglia di godersi l'estate - il rischio d'infilarsi in cronache poco costruttive, dalle scazzottate nei bar di Bellinzona ai minacciosi assembramenti alla foce del Cassarate. L'impressione è che la voglia di aggredire nuovamente la vita stimoli in alcune persone comportamenti eccessivi. Ne parliamo con **Michele Mattia**, psichiatra, psicoterapeuta della famiglia e presidente dell'Associazione della Svizzera italiana per l'ansia, la depressione e i disturbi ossessivi compulsivi (Asi-Adoc).

Dottor Mattia, a volte si liquidano certi fenomeni col sempiterno "è che son tutti viziosi". C'è del vero?

Si tratta di una generalizzazione, tanto più che bisognerebbe intendersi su cosa vuol dire viziosi. Con queste credenze cognitive - che si rivelano in frasi come "oggi si ha tutto, si ha troppo..." e via dicendo - non spieghiamo nulla: ci limitiamo a isolare certi fenomeni dentro a una casella, senza porci gli interrogativi culturali, sociali e politici che stanno alla loro origine.

In che modo il lockdown può avere contribuito a comportamenti aggressivi?

Una rassegna pubblicata dalla rivista 'Lancet', e

basata su oltre tremila studi concernenti quarantene passate, conferma una tendenza ricorrente: mentre durante la quarantena stessa si assiste a una riduzione degli atti di tensione e aggressività - come abbiamo visto anche con la violenza domestica -, con le riaperture si ha invece una sorta di 'effetto rimbalzo': come se nella smania di tornare alla vita si riscontrassero più difficoltà nel rispettare le regole; a maggior ragione se, come in questo caso, quelle regole rimangono più limitanti rispetto al periodo pre-pandemia. Inoltre è stato rilevato che più è lunga la quarantena, più i problemi di aggressività tendono poi a manifestarsi.

Un fenomeno più diffuso tra i giovani.

L'età adolescenziale e post-adolescenziale porta con sé una maggiore propensione alla disinibizione, all'andare contro le regole, a sfidarle. La valutazione dei pericoli e delle conseguenze di quello che si fa è limitata. In gergo psicologico si dice che l'attivazione prevale sull'inibizione. Alcune persone seguono comunque le regole in modo stretto, altre invece manifestano comportamenti spavaldi, in una sorta di 'voracizzazione' della vita. Questo può fare emergere l'aggressività dopo aver vissuto una situazione per noi molto strana: in un certo senso uno stato di polizia, seppure naturalmente protettivo e non repressivo. Va poi aggiunto il fatto che siamo in estate, stagione che spinge ancora di più a voler uscire e socializzare.

Ci sono contesti sociali 'scatenanti'?

La notte, la presenza di luoghi di forte aggregazione, alcol e sostanze stupefacenti naturalmente contribuiscono a enfatizzare questa tendenza. Certi contesti intervengono ulteriormente sulla nostra sovraeccitazione. Conta molto anche il gruppo nel quale ci si trova, il suo stato di aggressività intrinseca e le sue dinamiche interne.

Il fatto di avere pochi luoghi di aggregazione - a Lugano la Foce è stata finora il solo



Luoghi di aggregazione spontanei

TI-PRESS

accesso centrale gratuito al lago - può aggravare la situazione, magari creando contesti da 'pentola a pressione'?

Certo: più limitiamo gli spazi che ci permettono di entrare in una dimensione ludica e di divertimento, più aumentiamo gli assembramenti negli spazi che rimangono. E più la concentrazione di persone è elevata, più ci sono ad esempio rischi di colluttazione. La gestione del rischio dipende quindi anche dalla gestione collettiva degli spazi sociali.

La soluzione proposta, nel breve termine, è stata quella di chiudere ulteriormente gli accessi (anche se nei prossimi mesi a Lugano si realizzeranno nuovi accessi al lago). Non è controproducente?

Si tratta di una soluzione comprensibile dal punto di vista politico, date anche le contingenze. Ma dal punto di vista sociologico non aiuta, perché invece di responsabilizzare le persone si ritorna a un'ottica repressiva-punitiva. Trovare la soluzione giusta è sempre difficile, specie oggi che perdura l'incertezza circa la futura evoluzione della pandemia. In linea di massima, però, è importante rinforzare il senso di responsabilità, ad esempio attraverso campagne d'informazione che per-

mettano ai giovani di capire meglio le conseguenze dei loro comportamenti, campagne che per ora mi sembrano mancare.

A cosa possono servire l'informazione e la sensibilizzazione?

Sono importanti per educare alla rilevanza dell'io sociale in una situazione così complessa, per far capire che i nostri comportamenti individuali hanno conseguenze per la collettività: quello che si è fatto più in generale spiegando l'importanza della distanza sociale per limitare i contagi. Spesso l'adolescenza - ma non solo quella - ha una visione ridotta del legame tra il proprio comportamento e i suoi effetti sulla società.

Cosa può fare la famiglia?

Anche in questo caso è più importante comunicare che reprimere. Anche i genitori possono veicolare il messaggio circa le conseguenze per la comunità delle proprie azioni, ad esempio nel caso di una rissa. Non si tratta di andare contro il figlio o al contrario di prenderne le difese acriticamente, ma di sviluppare un dialogo più articolato sui comportamenti adeguati, per trovare insieme un equilibrio tra disinibizione e autocontrollo.

LA NOVITÀ

Una piattaforma web per gli errori medici

Denti (Omct): 'L'obiettivo è perfezionare e formare'



In primo piano Giorgio Merlani e Franco Denti

TI-PRESS/F. AGOSTA

di Jacopo Scarinci

Una piattaforma web nella quale in forma di tutto anonima i medici possono segnalare un errore che hanno commesso. È questo il progetto, il primo in Svizzera, presentato ieri dall'Ordine dei medici del Canton Ticino (Omct). Un progetto che il suo presidente, il dottor **Franco Denti**, assicura «avere l'obiettivo di diventare un potente strumento di formazione e perfezionamento continuo per tutti i medici del territorio». Perché «l'errore medico esiste, ma può essere analizzato» prosegue. Partendo dal presupposto che «gli eventi avversi nel nostro settore nascono da una concatenazione ben precisa di cause, preparativi, procedure, azioni e omissioni che possono essere individuate, rico-

struite, studiate e grazie a questo, meglio indirizzate e risolte» rileva Denti. Quindi via, in Ticino, al Ciris (Critical incident reporting system): «Una modalità di raccolta strutturata delle segnalazioni spontanee dei medici e degli operatori sanitari relative a eventi significativi per la sicurezza dei pazienti». Senza dimenticare, riprende il Presidente dell'Omct, «che coordinando 850 studi medici attivi sul territorio, comunicando regolarmente con circa 1'600 membri, siamo in posizione privilegiata per la diffusione di una cultura positiva dell'errore».

Di fianco a lui annuisce convinto il medico cantonale **Giorgio Merlani**, spiegando come «su 100 errori medici uno è stato commesso da un incompetente, gli altri novantanove da persone molto competenti, che hanno commesso una

leggerezza o una sciocchezza». Un primo passo per capire che «l'essere umano è per sua natura fallibile». Ma che se «dopo aver commesso uno sbaglio c'è solo la paura di essere puniti non si comprende come l'errore è umano, ma c'è un sistema che deve impedire alla persona, al medico, di compierlo. Chi ci è passato può quindi aiutare i colleghi, con questa occasione anche di formazione, affinché quell'errore non si ripeta più». E si spinge più in là, il medico cantonale. Nel senso che «ci vuole un cambiamento culturale su come si affronta l'errore». Come farlo? Con questa piattaforma, nella quale illustra il direttore sanitario della Clinica Ars Medica **Claudio Camponovo** «si potranno inserire, anonimamente sia per i medici sia per i pazienti, e cercare i diversi errori per specialità, contesto e altre ricerche particolari». Ed è la caposervizio qualità della Clinica luganese Moncucco **Maria Mancuso** a dire che tutto questo lavoro di trasparenza e responsabilità può aiutare «a passare dal trovare un colpevole al ragionare che dietro un errore c'è un processo di lavoro che va analizzato. Senza colpevolizzare la persona, occorre cercare di capire cosa è successo». Avere una piattaforma Ciris, aggiunge il dottor Denti, «significa avere un terreno di scambio di esperienze e accessibilità a informazioni di diversa provenienza che, debitamente valutate, commentate e corredate da suggerimenti pratici emessi da un gruppo di esperti, permetterà ai medici del territorio di formarsi, nell'ottica di prevenire ed evitare l'insorgenza di eventi indesiderati».

Come quello successo al dottor **Andrea Badaracco**, che ha reso pubblico il fatto che «una volta ho sbagliato una ricetta: un farmaco che doveva essere assunto una volta alla settimana, l'ho prescritto per uso quotidiano». La paziente è stata curata, «i rapporti con la famiglia sono stati cordiali nonostante i giusti atti amministrativi che sono seguiti». Ma l'insegnamento in questa triste vicenda c'è stato: «Grazie al lavoro svolto con il farmacista cantonale Giovan Maria Zanini abbiamo ottenuto che questo medicamento vedesse modificata la propria confezione, con un'indicazione sul dosaggio. E il foglietto illustrativo, che prima non informava sufficientemente sui rischi di un sovradosaggio, ora è più completo». Se ad ogni errore ottenessimo questi risultati, chiosa Merlani, «sarebbe bellissimo». Adesso lo strumento per imparare da quanto commesso ed evitare che accadano ancora in futuro c'è.

FESTA NAZIONALE

Il Primo d'agosto torna il 'Brunch in fattoria'

La Sezione dell'agricoltura del Dipartimento delle finanze e dell'economia (Dfe) comunica che, anche quest'anno, il 1° di agosto si rinnova l'appuntamento con il "Brunch in fattoria".

Da oltre un ventennio le aziende agricole svizzere aprono le loro porte in occasione della Festa nazionale. In Ticino l'evento è organizzato grazie all'impegno e al coordinamento dell'Unione contadini ticinesi (Uct), a cui fa ogni anno seguito l'adesione di molte aziende agricole. Sul sito www.brunch.ch si possono trovare molte informazioni utili a livello nazionale per sapere quali fattorie aderiscono, quali sono i loro programmi e i contatti per le prenotazioni. Tutte le informazioni riguardanti il Ticino sono disponibili su www.agricoltore-ticinese.ch e su www.agriticino.ch.

C'è il concorso fotografico

L'edizione 2020 del "Brunch del 1° agosto" è anche l'occasione per scattare foto originali per il concorso fotografico "Obiettivo Agricoltura", che con il Brunch condivide l'obiettivo di avvicinare le famiglie al mondo dell'agricoltura, catturando i momenti più significativi e originali trascorsi a contatto con questo importante settore dell'economia cantonale. La partecipazione è aperta a tutti, esclusi i professionisti della fotografia, e le immagini sono da inviare all'indirizzo di posta elettronica [obiettivoagricoltura\(at\)ti.ch](mailto:obiettivoagricoltura(at)ti.ch) entro il 15 agosto 2020. Le immagini possono inoltre essere condivise su Facebook, taggando l'Uct, e su Instagram, utilizzando il hashtag [#obiettivoagricolturaticino](https://www.instagram.com/obiettivoagricolturaticino). Il regolamento del concorso fotografico è consultabile alla pagina www.ti.ch/agricoltura.



Una manifestazione sempre molto apprezzata

TI-PRESS